



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO
ISTITUTO COMPRENSIVO "Don F. Mottola" di TROPEA
Via Coniugi Crigna – Cap. 89861 – Tel. 0963666418
<https://istitutocomprensivotropea.edu.it>
vvic82200d@istruzione.it - vvic82200d@pec.istruzione.it
C.M.: VVIC82200D - C.F.: 96012410799



Tropea, 25 marzo 2023

Circ. n. 266

Alla comunità scolastica

Oggetto: Dantedì e il mistero della Pasqua

Cari tutti,

il quinto anniversario del Dantedì continua a tradursi in un rito scolastico e socio-culturale capace di sprigionare suggestioni e nuove prospettive a partire dalle nostre consuete attività didattiche. Sono certo che i vostri docenti e le vostre famiglie hanno provveduto a sollecitare una riflessione individuale e/o corale a partire dall'esplorazione dell'immaginario dantesco.

Come negli scorsi anni, in qualità di Dirigente scolastico dell'IC "Don Francesco Mottola", non voglio lasciarmi sfuggire l'opportunità di socializzare alcuni versi dell'Alighieri a me particolarmente cari, ovvero quelli che l'aquila composta dagli spiriti giusti del cielo di Giove rivolge a Dante pellegrino nel canto XIX del *Paradiso*:

«...Un uom nasce a la riva
de l'Indo, e quivi non è chi ragioni
di Cristo né chi legga né chi scriva;
e tutti suoi voleri e atti buoni
sono, quanto ragione umana vede,
senza peccato in vita o in sermoni.
Muore non battezzato e senza fede:
ov'è questa giustizia che 'l condanna?
ov'è la colpa sua, se ei non crede?
Or tu che se', che vuo' sedere a scranna,
per giudicare di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna»
(Pd XIX 70-81)¹

¹ "Poniamo che una persona nasca su un fiume Indo, e che in questo luogo non ci sia nessuno che predichi o insegni o scriva di Cristo; tutti i suoi sentimenti e le sue azioni sono buoni per quanto può giudicare la ragione umana, (ed egli è) senza peccato nelle opere o nelle parole. Costui muore senza battesimo e senza fede: in che cosa consiste la giustizia che lo condanna? Dove sta la sua colpa se egli non crede (in Dio)?" Ma chi sei tu che vuoi sederti sul seggio del giudice, per giudicare cose lontane mille miglia con la vista lunga un palmo?

Sono versi solenni, tali da sprigionare una grande sofferenza e da imporre a ognuno di noi un bagno di umiltà. L'aquila, inesorabile e ieratica, sta dicendo al pellegrino Dante -discostandosi dall'interpretazione a riguardo di San Tommaso- che si salva solo chi ha fede in Cristo e che tutto il mondo che l'ha preceduto senza credergli è destinato all'esclusione dal paradiso. Percepriamo quasi in modo tangibile come Dante poeta viva con trepidazione e con sconcerto questo mistero, il mistero della salvezza: è una salvezza che si colloca nella tradizione cristiana, nello specifico tra l'anno zero, quello convenzionalmente attribuito alla natività di nostro Signore, e il 33 d.C. anno della morte del Cristo. Ed è proprio da questa data spartiacque che scaturisce il dubbio angosciante che attanaglia il poeta fiorentino: se la salvezza ha dimora nella cultura giudaico-cristiana, che cosa ne sarà mai di quanti non hanno avuto occasione di credere in Cristo (venuto o venturo) perché appartenenti ad altre culture e a precedenti generazioni? L'Alighieri è completamente smarrito di fronte a questo interrogativo, inerme nella sua umana *ignoranza*. Egli non può accettare che il suo modello di vita, Virgilio (e con lui tutti i grandi spiriti della classicità, autorevoli interpreti della sapienza umana), sia inspiegabilmente escluso dalla salvezza perché pagano, senza che ne abbia colpa. Non può comprendere perché la morte di Cristo non abbia redento il suo maestro, destinato al Limbo, che non è altro che un lembo dell'Inferno (*per tai difetti non per altro rio semo perduti* *If IV*- "siamo dannati per la mancanza della Grazia divina non per aver peccato") e perché la sua stessa personale formazione classicista sia così suscettibile di errore e addirittura di dannazione.

Alla luce di queste riflessioni escatologiche, sul destino ultimo dell'umanità, invito voi cari alunni, nel bel mezzo della settimana santa, alle soglie della festa del Santo Patrono e della Pasqua, a riflettere sul vostro "destino" quotidiano. Cosa ci salva nella nostra vita quotidiana? L'affetto dei nostri genitori? La reciprocità di fratelli e amici? L'assolvimento dei nostri doveri? Il gusto della condivisione e la gioia del cuore? In cosa consiste la vera sapienza? E la giustizia? Permettiamo alla "grazia" (i nostri doni e talenti) di toccarci l'animo e di commuoverci, aprendoci all'altro? L'importante è cercare una risposta, dentro di noi. Non preoccupatevi se non la troverete subito o se la troverete e poi la smarrirete, cercandola nuovamente. Persino Dante, il poeta delle certezze, vive di dubbi e di misteri.

Buon Dantedì a tutto il comprensorio, buona festa della Madonna della Romania a tutti i tropeani, buona Pasqua ai lavoratori della conoscenza dell'IC "Don Francesco Mottola", personale direttivo, docente, amministrativo, ausiliario, e alle nostre comunità tutte.

Il dirigente scolastico
prof. Francesco FIUMARA
(firmato digitalmente)